

Romanov

la fine può attendere...

Certi amori sono per la vita. Anche se si tratta di questioni storiche. Anzi, di misteri storici. E' il caso dello storico francese Marc Ferro, un signore di ormai quasi 88 anni che da una vita studia – non solo ma soprattutto – la storia della Russia, in particolare la Russia degli ultimi Romanov, quel Nicola II e famiglia, che finirono tragicamente a Ekaterinburg, una città che sorge alle pendici degli Urali, la notte tra il 16 e il 17 luglio 1918. Da circa mezzo secolo Marc Ferro ha il sospetto – ormai divenuto certezza – che quella notte le cose non andarono, come la versione ufficiale vorrebbe. I lettori più assidui ricorderanno che la nostra rivista ha dedicato alle tesi di Ferro la copertina del primo numero nel novembre 2005. E da allora Ferro ha continuato a raccogliere dati, circostanze, testimonianze che, messe tutte insieme, rendono davvero problematico credere alla versione secondo cui i Romanov (lo zar Nicola, la zarina Alexandra, l'erede al trono, Alessio, le granduchesse Anastasia, Olga, Maria e Tatiana) vennero trucidati nel sotterraneo della Casa dove erano reclusi, Casa Ipatiev, insieme ad alcuni servitori e cortigiani (il medico Botkin, l'inserviente Trupp, il cuoco Charitonov e la dama di compagnia della zarina, Anna Demidova). Una mattanza orribile che non avrebbe risparmiato neanche i due cani delle granduchesse e che avrebbe avuto come epilogo la distruzione dei corpi in una vicina foresta.

Pochi giorni dopo la notizia inizia a circolare ma, almeno in apparenza, monca: infatti sia l'annuncio che, presente Lenin, Jakov Sverdlov diede al Comitato Centrale del Partito bolscevico, sia il successivo resoconto pubblicato dal giornale di Ekaterinburg accennavano solo alla morte dell'ormai ex zar, il cinquantenne Nicola II. Ma gli altri Romanov e i loro servitori che fine avevano fatto davvero? Marc Ferro da poco è tornato in libreria in Francia con un intero volume che aspira a dire la parola definitiva sulla questione: «*La vérité sur la tragédie des Romanov*» (Taillander, 2012). Ferro si è convinto che in effetti solo Nicola II



fu ucciso a Ekaterinburg e, forse, con lui venne soppresso anche il giovane *zarevic*, il quattordicenne Alessio. L'imperatrice Alexandra e le quattro figlie vennero invece cedute a varie corti europee, destinate a conventi e all'anonimato, separate per sempre. Ferro, con minore certezza, crede anche che forse Alessio abbia avuto un destino simile e che addirittura possa aver avuto una discendenza. Insomma, i tratti del *feuilleton* d'appendice ci sarebbero tutti se non fosse che Ferro, che è uno storico accademico, quando parla mette insieme tali e tanti dettagli e informazioni da mettere in crisi anche lo scettico più incallito.

In una intervista rilasciata al quotidiano francese «*Ouest France*» (il testo è sul sito di "Storia in Rete", www.storiainrete.com, nella sezione "Stampa Estera") Ferro espone alcune delle chicche emerse dalle sue ricerche che si sommano a quelle di altri ricercatori. Ad esempio, all'inizio degli anni Ottanta, il quotidiano spagnolo «*El País*» aveva rivelato che la granduchessa Maria era andata segretamente in sposa ad un nobile ucraino, il principe Nicolas Dolgorouki, morto nel 1970 mentre Maria sarebbe morta, pare a Roma, qualche anno dopo e sepolta al cimitero Flaminio. Di Anastasia si sa, o meglio si pensa di sapere: fuggita in modo rocambolesco, sconvolta per una violenza sessuale, sarebbe riapparsa a inizio degli anni Venti per poi prendere nome e cittadinanza americani. Anna Anderson è morta a Charlottesville, in Virginia, nel 1984 portando nella tomba i suoi segreti e i suoi tormenti. Se era davvero una Romanov è stata l'ultima ad andarsene: sua sorella Tatiana era già morta fra il 1939 e il 1940, in Polonia. Il convento dove era stata confinata venne travolto dalle vicende belliche che segnarono lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Manca all'appello Olga, che avrebbe chiuso gli occhi, in Italia, in una zona amata dal turismo russo fin da fine Ottocento: il Lago di Como. E' lì che sarebbe morta, forse in un convento di suore, nel 1977 sotto il falso nome di Marga Boodts.

La rete delle monarchie che ancora dominavano l'Europa di inizio XX secolo fece la sua parte chiedendo in



Forse non tutto è andato come racconta la versione ufficiale, nonostante i test del DNA e le prove. La famiglia imperiale russa non fu completamente massacrata dai bolscevichi sostiene lo storico francese Marc Ferro. Morì lo zar Nicola II, forse anche l'erede Alessio ma l'imperatrice Alexandra e le quattro figlie sopravvissero. Ad attenderle una lunga vita in silenzio e nell'anonimato. Coperte dalla diplomazia segreta e dalla strana intesa tra i comunisti di Lenin, le teste coronate di mezza Europa e il Vaticano...

di Fabio Andriola

cambio silenzio e discrezione. Ferro dice, ad esempio, che «tutto si giocò in una nebulosa di principi, perché i maggiori dirigenti del partito bolscevico sono tutti – tranne uno – nobili e aristocratici». In questa storia fanno capolino i sovrani di Inghilterra, Spagna, Germania (molto temuta da Lenin), Romania e, ovviamente, Italia dove c'erano i Savoia ma anche il Vaticano, in quegli anni retto da Benedetto XV. La Storia si nutre di paradossi apparenti: relazioni e interessi creano spesso legami più forti delle ideologie o delle guerre. Ricorda ancora Ferro: «Il Papa fornì i conventi che accolsero l'Imperatrice e due delle sue figlie. Uno in Polonia, l'altro in Italia. Del resto, i Romanov non hanno riposto le loro fortune in un solo paniere. Il Vaticano è stato una delle casseforti. L'altra è inglese. L'inverno scorso, una suora americana mi

ha chiamato per dirmi: "Avevate ragione... ho trovato il diario di Olga, la figlia dello Zar". Dove? "In Vaticano"».

Ovviamente c'è molto di più. Per ora accontentiamoci di due ultime battute dello storico: «E' la sorte dell'Europa che in realtà si è giocata intorno ai Romanov, attraverso i negoziati segreti condotti da Čičerin, il commissario del popolo incaricato degli Affari Esteri». Ed è proprio su Georgij Vasil'jevič Čičerin (1872-1936) che si appuntano le attenzioni di Ferro: per le sue azioni e per i suoi silenzi. «Quattro bolscevichi di altissimo rango, tra cui Čičerin e Zinov'ev, hanno dichiarato che il solo Zar era stato giustiziato. In seguito, tacquero tutti. Strano...». ■